

CGIL CISL UIL

Importante documento sull'autonomia e i poteri del sindacato nella società

(A pagina 4)

Longo si incontra in Sicilia con le popolazioni terremotate

A pagina 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si allarga lo scandalo all'ONMI dopo l'arresto dell'ex sindaco Petrucci

Sequestrati i fascicoli della gestione Ciocchetti

Suor Flaviana interrogata ieri mattina dal giudice



I due ex sindaci dc Petrucci e Ciocchetti

(IN CRONACA)

Mentre nel Sud Vietnam prosegue vittoriosa l'offensiva dell'FNL

Hanoi: la strada del negoziato è aperta Johnson: bombardare Hanoi e Haiphong

Annunciando al Senato il voto contrario del PCI all'illegale pretesa del centro-sinistra

TERRACINI:

«Sfiducia al governo sì alla legge regionale»

Approvato con 151 sì e 108 no l'articolo 15 — Ferme attacco di Parri alla maggioranza — Vivace dibattito a Palazzo Madama



Umberto Terracini

Ferruccio Parri

Un intervento del compagno Longo su «Rinascita»

La posizione del PCI sul «dialogo»

«Vogliamo che la DC cambi la sua linea politica, che volti le spalle non al suo elettorato, ma agli sfruttatori». La riunione della direzione socialista: De Martino resta al suo posto

Nel dibattito aperto negli ambienti politici e sulla stampa dai discorsi di Piccoli alla Camera e di Rumor a Trento interviene con un articolo su Rinascita il segretario generale del PCI, compagno Longo.

«Noi comunisti — scrive Longo — vogliamo che la DC muti il suo atteggiamento per quanto riguarda i rapporti con le altre forze politiche, con le organizzazioni sindacali, operaie e democratiche; vogliamo che queste forze siano considerate come basi essenziali della democrazia, a cui devono essere riconosciuti tutti i diritti di intervento nelle decisioni di fondo; vogliamo precisamente che la DC cambi la sua linea politica, di conservazione sociale e di sostegno degli interessi dei grandi monopoli e delle forze sociali più retrive; vogliamo che la DC volti le spalle non al suo elettorato, ma agli sfruttatori e ai nemici del lavoro; vogliamo infine che la DC consideri ogni illecito ed ogni scandalo dei suoi uomini, non come una calun-

(Segue in ultima pagina)

L'ampio schieramento sorto in Parlamento a favore delle Regioni si è spezzato sull'articolo 15 della legge per l'elezione dei consigli regionali, sul quale il governo ha chiesto ed ottenuto dal Senato un voto di fiducia (151 favorevoli, 108 contrari).

Nella votazione per appello nominale, svoltasi ieri sera dopo un acceso dibattito, hanno votato per il governo socialisti e democristiani. I comunisti, che hanno finora avuto un ruolo di punta nella battaglia parlamentare per le regioni, e i socialisti di unità proletaria, hanno naturalmente negato la fiducia al governo, votando contro. Parri e i socialisti autonomi, dopo avere espresso anche essi sfiducia nel governo, non hanno partecipato alla votazione.

Liberali e missini nel loro voto contrario oltre alla sfiducia nel governo hanno voluto ribadire la loro opposizione alle regioni. Presentato come uno strumento tecnico per far decadere gli emendamenti delle destre e accelerare i tempi di approvazione della legge regionale, il voto di fiducia è stato in effetti un espediente per segnare — almeno su un articolo — una differenziazione tra la maggioranza governativa da una parte e i comunisti e le altre forze di opposizione di sinistra dall'altra. Questa operazione, a scoppio ritardato, di delimitazione della maggioranza è durata una intera giornata, più di quanto forse sarebbe stato necessario per approvare lo articolo 15 della legge, superando il sabotaggio delle destre, che negli ultimi giorni era chiaramente in via di esaurimento. I liberali e i missini che si erano scaricati di qualunque mordente politico, riducendosi al rango di passacarte di emendamenti senza senso, sono tornati ieri alla carica con una serie di interventi muovendo un forte attacco senz'altro da respingere, ma come fatti da appurare e da condannare, quando ne risultasse la fondatezza.

(Segue a pagina 2)

A Hué i combattimenti continuano — Rinforzi ai partigiani — La grande base di Khe Sanh sottoposta a un infernale bombardamento con mortai — Rappresaglie americane su città e popolazioni — Oltre mille civili massacrati dalle bombe USA a Ben Tre — Generali americani polemizzano aspramente sulla caduta di Long Ve

L'addetto militare italiano per quattro ore a colloquio con i partigiani a Saigon



KHE SANH — Un gruppo di mercenari del governo fantoccio, insieme ad un «berretto verde» americano (sulla destra della foto) è appena sceso dallo elicottero che lo ha tratto in salvo dalla morsa viet di Long Ve. Sono tra i pochi scampati; l'avamposto di Long Ve, che i generali statunitensi giudicavano «inespugnabile», è stato conquistato dai guerriglieri con un assalto durato tre ore.

L'intervista di Nguyen Duy Trinh all'AFP

«Cessino i bombardamenti sul Nord e tratteremo»

«Gli USA sono passati di sconfitta in sconfitta e sono stati condotti in un pantano dal quale non hanno alcuna speranza di uscire» — «Il popolo vietnamita è deciso a proseguire la lotta sino alla realizzazione dei suoi sacri obiettivi nazionali»

HANOI, 8 — Il ministro degli Esteri della Repubblica democratica del Vietnam del Nord, Nguyen Duy Trinh, ha concesso oggi un'intervista all'invitato speciale dell'agenzia AFP ad Hanoi Cabanesi il cui testo è stato diffuso dall'agenzia nordvietnamita di informazioni.

Domanda: «La guerra del Vietnam conosce nuovi sviluppi con gli avvenimenti attuali del Vietnam del Sud. Quali sono, in questa nuova situazione, le prospettive di una soluzione del conflitto?»

Risposta: «Nella loro guerra di aggressione contro il Vietnam gli Stati Uniti sono passati di sconfitta in sconfitta e sono stati condotti in un pantano dal quale non hanno alcuna speranza di uscire. Durante gli ultimi giorni le forze armate patriottiche del Sud, in seguito alla sollevazione di milioni di persone,

hanno lanciato attacchi incessanti e perfettamente coordinati nel Vietnam del Sud, annientando numerosi combattenti nemici, controllando molte grandi città e molte città di provincia e distretti e liberando zone rurali. L'amministrazione del regime fantoccio crolla e l'esercito fantoccio si disintegra. La meravigliosa impresa dell'eroico popolo del Vietnam del Sud ha riempito tutto il popolo vietnamita di grande entusiasmo e di giusta fierezza. Esso ha ricevuto lo omaggio di tutti i popoli del mondo.

«Pieno di odio davanti ai crimini mostruosi degli aggressori americani e della critica di Ky e di Thieu il popolo vietnamita, unito come un solo uomo, è deciso a raggiungere nuove vittorie e a proseguire la lotta sino alla realizzazione dei suoi sacri obiettivi nazionali.

SAIGON, 8 — Una convincente testimonianza della estensione del potere delle forze di liberazione del FLN a Saigon è stata fornita questa sera dall'addetto militare dell'Ambasciata italiana, col. Franco Boschi, il quale, assieme ai giornalisti italiani Carlo Gregorini dell'Espresso e Alessandro Casella del Mattino, si era avventurato nelle strade del quartiere di Cholon ed è stato trattenuto per quattro ore dagli uomini del FLN. Successivamente egli ha riferito che i guerriglieri gli hanno detto di «essere a Saigon per restarvi». Il colonnello Boschi ha dichiarato che aveva fermato la sua automobile presso l'ippodromo di Cholon, il quartiere cinese di Saigon, non lontano da un'altra automobile recante contrassegni della stampa, presso la quale si era un uomo.

L'ufficiale italiano ha aggiunto che quest'uomo ha fatto segno a lui e agli altri tre italiani che lo accompagnavano, i due giornalisti e una ragazza, di avvicinarsi. A questo punto il colonnello ha detto di essersi reso conto che l'uomo era armato con una carabina AK 47, un'arma di fabbricazione cinese in dotazione ai «Vietcong». Egli è stato portato insieme ai suoi accompagnatori italiani in una vicina casa all'interno della quale sedevano numerose persone ed è stato invitato con gli altri a bere del tè. Allo esterno si potevano udire gli scoppi dei razzi anticarro e raffiche di armi automatiche.

L'addetto militare italiano ha aggiunto che partigiani del FNL gli hanno detto che due attacchi condotti da truppe governative contro le loro posizioni erano stati respinti. Il colonnello Boschi ha poi affermato che i guerriglieri sembravano molto bene or-

OGGI

Vietnam sono «berretti verdi», ma è certo che i «berretti verdi» ne sono il nerbo, la forza più impegnata, non fatta caso a noi che notoriamente non siamo, direbbe un meteorologo, sereni; sentite come un giornale super padronale, il «Corriere Mercantile» di Genova, descrive i «berretti verdi»: «Sono esperti della guerriglia, super killers, gente senza dopani, ex detenuti, delinquenti abituali...» e via scorrendo. Come può gente di questa fatta battere i Viet in confronto coi quali persino il senatore Merzagora, olimpionico del perbenismo, pare un ergastolano? Ma voi avrete notato questa cosa non la considerate. Scritti i suoi atti colti assetati di morturi, egli li va a impostare cantando tra sé quello gustosa canzone di Jan nacci che dice: «Vengo anch'io. No, tu no» e, rassicurato, pensa che già che c'era poteva chiederne anche un milione e mezzo.

La decisione di Johnson

WASHINGTON, 8 — Il presidente Johnson avrebbe deciso un ampliamento dei bombardamenti sulla RDV (i compresi quelli su Hanoi e Haiphong). Ne dà notizia l'Associated Press, che cita come fonte dell'informazione «esponenti» governativi.

L'agenzia dà la notizia in una forma tortuosa per dissimulare la grave sostanza. Il dispiacere parla infatti di abolizione delle «restrizioni» imposte ai bombardamenti «durante i recenti sondaggi di pace» e di una «approvazione, data negli ultimi giorni, alla ripresa dei bombardamenti in vicinanza della capitale e del principale porto del Vietnam del nord».

Come si ricorderà, il segretario di Stato Rusk, ha sostenuto alcuni giorni fa che l'offensiva del FNL avrebbe mandato a vuoto presunti passi compiuti da Washington presso Hanoi per esaminare i termini di una soluzione pacifica, e quest'asserzione è stata ripresa con insistenza da portavoce ufficiali. In realtà, di questi passi nessuno ha mai sentito parlare, mentre è ben nota la risposta negativa data da Washington alle dichiarazioni di Nguyen Duy Trinh.

L'ESAME DELLE PENSIONI IMPEDITO DAL GOVERNO

Il governo ha impedito ieri alla Commissione Lavoro della Camera di proseguire la discussione sul progetto di legge Longo per l'aumento delle pensioni. Il presidente della Commissione, il democristiano Zanibelli (che fra l'altro è segretario del Sindacato braccianti della CISL) non ha nemmeno convocato la Commissione adducendo dei pretesti privi di qual-

siasi consistenza. Il governo, che pure aveva preso impegno di dare una risposta ai sindacati entro gennaio, ha evitato così ancora una volta di prendere posizione pubblica nel merito dell'aumento e riforma delle pensioni. Esso manda avanti, invece, una sua proposta per la proroga dei massimali sugli assegni familiari che esonerano le grandi aziende

da molti miliardi di contributi a danno dell'INPS e dell'artigianato. Il decreto, che ora il Parlamento dovrebbe convertire in legge, è destinato a trovare la più netta opposizione: a parte il merito della proroga del massimale, che costituisce un regalo a ben individuati grandi gruppi (FIAT, Montedison), se il governo non ha tempo per discutere in Parla-

mento le pensioni non ne avrà nemmeno per varare nuovi favori al padronato.

(Segue in ultima pagina)

Ancora insoluta la crisi provocata dalla «Pueblo»

SQUADRA NAVALE DELL'URSS

DALLA PRIMA PAGINA

Rassegna internazionale

I fronti di una guerra perduta

La guerra nel Vietnam può durare ancora per una generazione — ha detto qualche giorno fa il generale Westmoreland. E non pochi ufficiali americani affermano che i loro figli vengono allevati nella prospettiva di essere inviati a combattere la stessa guerra che essi stanno combattendo. Westmoreland e i suoi ufficiali si sbagliano. La guerra nel Vietnam è già una guerra perduta. E' perduta per gli Stati Uniti su tutti i fronti: quello militare, quello politico, quello economico. Ciò non vuol dire che sia finita. Probabilmente, anzi, essa diventerà ancora più aspra — come del resto i dirigenti del Fronte nazionale di liberazione hanno affermato tracciando il bilancio dei primi dieci giorni di offensiva — a causa della reazione americana contro la città, che si fa sempre più barbara e distruttiva. Ma è chiaro a tutti, ormai, che gli uomini di Westmoreland non la vinceranno. Sul fronte militare non c'è molto da aggiungere a quanto si ricava dalle cronache. In altra pagina del giornale pubblichiamo la testimonianza di uno dei migliori giornalisti americani che da anni si trova a Saigon: gli americani hanno sbagliato tutto, da cima a fondo. E l'errore più grave è stato quello di credere di aver conquistato alla loro causa gran parte della popolazione sud vietnamita mentre, invece, i fatti di questi giorni hanno dimostrato che è vero il contrario. Il fenomeno, del resto, è destinato ad approfondirsi. Nelle città bombardate dagli americani, infatti, anche quella parte della popolazione che non aveva preso posizione, oggi si rivolta contro gli invasori che sono anche i distruttori delle loro case. Quanto sta avvenendo a Cholon e in altri quartieri di Saigon è tipico: il numero dei guerriglieri aumenta perché la gente, di fronte ai bombardamenti americani, insorge contro i «protettori» ingrossando le file della resistenza armata o consolidando

così il potere del Fronte nazionale di liberazione. Sul fronte politico le cose procedono allo stesso modo sia su scala vietnamita sia su scala asiatica sia su scala internazionale. Chi crede più, ormai, alla «buona causa» americana? Le Monde di qualche giorno fa notava con estrema precisione il mutamento che si sta producendo tra la stessa burocrazia di Saigon. Ostile al Fronte fino a quando la guerra non aveva raggiunto la capitale, lo è molto meno oggi che il Fronte ha dimostrato la sua forza eccezionale. Il Fronte, d'altra parte, non l'attacca direttamente. Lo lascia il tempo di riflettere. E non v'è dubbio che mano a mano che le posizioni del Fronte si consolidano a Saigon il punto di sbocco della riflessione sarà l'abbandono di quel tanto di sostegno a Cao Ky fino ad ora accordato dal resto con estrema prudenza. Su scala asiatica, d'altra parte, le cose non vanno affatto meglio per gli americani. Di aumento dei contingenti inviati dagli alleati non si parla più da un pezzo mentre nei paesi non direttamente impegnati nel conflitto si estende a macchia d'olio l'ostilità contro l'aggressore. Problemi nuovi si aprono per gli americani, come è il caso della Corea del sud la cui opinione pubblica Johnson tenta di tacitare con lo stanziamento di cento milioni di dollari. Su scala internazionale, infine, lo stesso Wilson, l'ultimo dei fedeli europei alla causa americana, è costretto, nei suoi colloqui di Washington, a tener conto di un paese ormai al limite della sopportazione della alleanza con gli Stati Uniti.

Quando Westmoreland afferma che la guerra può durare ancora una generazione, ovviamente non tiene conto neppure della situazione economica degli Stati Uniti. Gli stanziamenti per il Vietnam hanno raggiunto la cifra record di 26 miliardi di dollari su un totale di 80 miliardi di dollari che rappresentano il totale del bilancio militare degli Stati Uniti. Se si

tieno conto del fatto che i 26 miliardi di dollari spesi per la guerra nel Vietnam vengono inghiottiti soltanto da un decimo delle forze armate americane mobilitate si ha una idea di ciò che rischia di costare il prolungamento della guerra che non potrebbe avvenire, d'altra parte, se non con il considerevole aumento del corpo di spedizione. Può sopportarlo l'economia degli Stati Uniti tenuto conto del fatto che le resistenze europee ad accorrere in aiuto a Washington si stanno facendo sempre più marcate? E' la domanda che si pongono tutti gli osservatori seri, molti dei quali arrivano alla conclusione che una risposta positiva è sempre più problematica e in ogni caso comporterebbe il caos non solo nella economia americana ma nelle economie dei paesi più direttamente legati a quella degli Stati Uniti.

Ma un bel dire Westmoreland che la guerra può durare per una generazione. In realtà questa è una dichiarazione che riflette la ottusità di un generale che non sa neppure cosa significhi la guerra di popolo e che non ha la minima idea del contesto internazionale in cui essa si svolge. Chi queste cose conosce, invece, perché non è una macchina ma un uomo, una combattente e un comunista, parla un linguaggio opposto. «La guerra nel Vietnam — ha dichiarato ieri a Parigi il marxista Sokolowski — è una guerra perduta per gli americani malgrado l'importanza dei mezzi che utilizzano. Più essa durerà, più gli americani si copriranno di vergogna». E francamente — aggiunge — noi — non crediamo, a parte tutto il resto, che gli americani vogliono continuare a coprirsi di vergogna per una generazione, anche se Johnson, ordinando la ripresa dei bombardamenti su Hanoi e Haiphong proprio nel momento in cui il governo del Vietnam del nord ribadisce le condizioni della pace, chiude le porte alla trattativa.

Alberto Jacoviello

«E' ormai giunta l'ora della verità»

Il vietcong deve andare al governo dichiara Kennedy

«Senza di noi, il regime di Saigon crollerebbe in un giorno»

Nostro servizio
CHICAGO, 8. Il sen. Robert Kennedy ha dichiarato oggi, in occasione della presentazione conviviale di uno scrittore che il regime di Saigon non durerebbe un solo giorno senza l'appoggio americano e che bisogna prevedere l'inserimento del FNL nella vita politica del Vietnam del Sud.

Le grandi illusioni della America nei confronti del Vietnam — ha detto Robert Kennedy — sono queste:

- «Che possiamo vincere una guerra che i sud-vietnamiti (cioè i collaborazionisti) non

sono in grado di vincere da sé;

- «Che il perseguimento della vittoria militare a qualsiasi costo sia nell'interesse nostro o del popolo del Vietnam»;
- «Che l'interesse nazionale americano si identifichi, o debba essere subordinato, all'interesse egotistico di un regime militare incompetente»;
- «Che la guerra del Vietnam segnerà la strada del futuro dell'Asia».

Per il senatore Kennedy la intera impostazione della politica vietnamita del governo

americano va cambiata in conseguenza.

- «Noi — ha detto — abbiamo un alleato solo di nome. Noi appoggiamo un governo senza sostenitori. Senza gli sforzi delle armi americane, quel governo non durerebbe un solo giorno. E' ormai giunta l'ora della verità... Bisogna che ci disponiamo a prevedere una soluzione che dia al Vietnam la possibilità di partecipare alla vita politica del paese... E' una illusione negare ancora questa fondamentale necessità». L'oratore ha accusato a questo punto «le alte sfere» di avere sprecato le occasioni di pace, nell'illusione che la guerra «potesse essere risolta a modo nostro».

Robert Kennedy ha anche respinto la tesi di Johnson secondo la quale l'offensiva del FNL sarebbe stata «un fallimento», in particolare per «mancanza di appoggio popolare».

«Dobbiamo prima di tutto liberarci — ha dichiarato il senatore democratico — della illusione che gli avvenimenti delle ultime due settimane rappresentino una qualche vittoria. Non è così. Si sostiene che i comunisti si attendessero una sollevazione su larga scala che non c'è stata. Quale ironia che ci tocchi chiamare vittoria un simile fatto!... Ancora più deludente e penoso è il fatto che la popolazione non si sia levata contro il Vietcong».

Infine il senatore Kennedy ha detto di non credere alla onestà della cifra di 20.000 morti (su 60.000 uomini), fornita dai servizi militari americani circa le perdite del FNL: «Mettiamo che ci siano appena due feriti gravi per ogni morto, il che è prevedere molto poco: l'intera forza nemica sarebbe allora stata messa fuori combattimento. E chi, allora, si sta tuttora battendo contro di noi?»

Alvion Orton dell'Associated Press

Di ritorno dal lungo viaggio

Tito: accolta l'idea di una conferenza dei non allineati

RAU. Tito ha precisato che una delle ragioni più importanti è stata l'esigenza di un allargamento e potenziamento dei rapporti bilaterali tra la Jugoslavia e questi paesi. Inoltre, è certo che sono stati trattati anche tutti i problemi e le minacce che vengono alla pace del mondo. La situazione nel Vietnam e nel Medio Oriente, insieme a tutti gli altri aspetti connessi alla politica di aggressione e di forza, sono alla base delle preoccupazioni di tutti gli interlocutori, i quali hanno ribadito il loro impegno per respingere da un lato qualsiasi pressione e interferenza estranea ai paesi direttamente interessati e dall'altro con maggior forza, la condanna della guerra nel Vietnam che mette a dura prova la coscienza dell'umanità e rappresenta sempre di più un pericolo per l'esistenza e la stabilità interna dei paesi limitrofi.

Chiarendo i motivi del suo lungo viaggio, durata quasi un mese, e che lo ha portato a visitare il Pakistan, la Cambogia, l'India, l'Etiopia e la

Belgrado, 9. Il presidente jugoslavo Tito, rientrato oggi dalla sua visita di 5 giorni nella RAU, ha confermato quello che aveva già dichiarato ieri al Cairo, e cioè che è stata accolta l'idea di una nuova conferenza dei non allineati, anche se essa dovrà essere ancora oggetto di ulteriori incontri e discussioni.

«Sono convinto — ha detto a questo proposito il premier jugoslavo — che sulla piattaforma della lotta per la pace e la collaborazione internazionale dei popoli è oggi possibile raccogliere un fronte molto ampio di paesi i quali possono dare un contributo concreto per impedire l'allargamento delle guerre locali e consolidare la pace nel mondo».

«Sono convinto — ha detto a questo proposito il premier jugoslavo — che sulla piattaforma della lotta per la pace e la collaborazione internazionale dei popoli è oggi possibile raccogliere un fronte molto ampio di paesi i quali possono dare un contributo concreto per impedire l'allargamento delle guerre locali e consolidare la pace nel mondo».

Belgrado, 9. Il presidente jugoslavo Tito, rientrato oggi dalla sua visita di 5 giorni nella RAU, ha confermato quello che aveva già dichiarato ieri al Cairo, e cioè che è stata accolta l'idea di una nuova conferenza dei non allineati, anche se essa dovrà essere ancora oggetto di ulteriori incontri e discussioni.

«Sono convinto — ha detto a questo proposito il premier jugoslavo — che sulla piattaforma della lotta per la pace e la collaborazione internazionale dei popoli è oggi possibile raccogliere un fronte molto ampio di paesi i quali possono dare un contributo concreto per impedire l'allargamento delle guerre locali e consolidare la pace nel mondo».

«Sono convinto — ha detto a questo proposito il premier jugoslavo — che sulla piattaforma della lotta per la pace e la collaborazione internazionale dei popoli è oggi possibile raccogliere un fronte molto ampio di paesi i quali possono dare un contributo concreto per impedire l'allargamento delle guerre locali e consolidare la pace nel mondo».

Franco Petrone

nelle acque della Corea

Kim Il Sung: «Una guerra può scoppiare in qualsiasi momento»

WASHINGTON, 8. Fonti governative americane hanno riferito che una squadra navale sovietica, forte di una dozzina di unità, compresi incrociatori, lanciamissili, cacciatorpediniere e unità di appoggio, ha fatto la sua apparizione dinanzi alle coste coreane, nella stessa area dove si trovano le portaerei nucleari americane Enterprise e le altre unità mobilitate nel tentativo di intimidire la Repubblica democratico-popolare coreana. Le fonti hanno così indirettamente precisato che la Enterprise e le altre unità non sono state allontanate dalle acque coreane, ma soltanto ritirate su posizioni più arretrate.

Contemporaneamente, radio Pyongyang ha dato notizia di un messaggio che il maresciallo Greco, ministro della difesa dell'URSS, ha inviato al suo collega coreano, generale Kim Chang Bon, in occasione del 20° anniversario delle forze armate della RDPC. Greco si compiace per il rafforzamento delle capacità difensive della RDPC ed esprime il sostegno del popolo sovietico per la giusta lotta del popolo coreano per il ritiro delle truppe d'occupazione americane e la costituzione di un unico Stato democratico indipendente coreano. A sua volta, il primo ministro Kim Sung ha dichiarato, durante un banchetto organizzato per la stessa ricorrenza, che i recenti rapporti indicano che una nuova guerra può scoppiare in qualsiasi momento e ha invitato le forze armate a rafforzare la loro vigilanza. «Il popolo coreano — egli ha detto — non vuole la guerra, ma non la teme. Gli Stati Uniti devono rendersi conto che, se aggravano deliberatamente la situazione e arrivano davvero alla guerra, subiranno una sconfitta ancor più severa».

L'arrivo della squadra sovietica e l'avvertimento di Kim Il Sung sono evidentemente la risposta all'ambiguità con cui gli Stati Uniti si muovono nella vicenda della nave spia e ai loro cedimenti davanti al ricatto dei fantocci di Seul. Proprio oggi il presidente Johnson ha chiesto al Congresso di stanziare cento milioni di dollari per l'invio di aerei, batterie antiaeree, radar navali, naviglio sottile, munizioni e altri rifornimenti militari alla Corea del sud, «per fronteggiare la minaccia che viene dal nord contro questo indefesso alleato» (gli ulteriori aiuti dovrebbero far parte dei richiesti stanziamenti per 3 miliardi di dollari, destinati agli «aiuti» all'estero, e il fantoccio sud-coreano Park ha confermato la decisione di mobilitare 2 milioni e mezzo di riservisti, in relazione con la crisi. Il portavoce della Casa Bianca è poi tornato a negare che a Pan Mun Jon sia in vista un accordo e altri funzionari ad escludere che gli Stati Uniti siano disposti a fare delle scuse per la vicenda della Pueblo.

Il CAIRO, 8. Un nuovo scontro a fuoco è avvenuto oggi lungo il fiume Giordano. Il comando giordano afferma che gli israeliani hanno sparato per cinque ore soprattutto sui villaggi di Karameh, Damia e sul campo profughi di Ma'adi, uccidendo un soldato e sette civili, fra cui una donna e due bambini, e ferendo sei soldati e 35 civili. Il comunicato dice che i giordani hanno reagito distruggendo sei posti di osservazione e sette carri armati.

Il comando israeliano afferma che tre soldati israeliani sono rimasti uccisi e i feriti. Tre membri del kibbutz Adstoh Yakov sono morti e due sono rimasti gravemente feriti quando il loro trattore è saltato su una mina.

Durante la notte guerriglieri arabi, che per la prima volta hanno usato i bazooka, hanno compiuto due attentati nel quartiere ebraico di Gerusalemme. Sempre nella notte scorsa, secondo notizie israeliane, si è avuto un scontro fra una pattuglia israeliana e un reparto di guerriglieri arabi dell'organizzazione Fatah. Quattro arabi sarebbero rimasti uccisi e due feriti. Lo scontro è avvenuto in territorio giordano occupato, a nord del Mar Morto. I sabotatori avevano fatto saltare un edificio.

Il governo egiziano ha diffuso oggi un memorandum nel quale si accusa Israele di omicidi, torture ed espulsioni forzate nei territori arabi che essa occupa. In particolare gli arabi uccisi o fatti scomparire nella zona di Gaza sono migliaia.

Lex capo dei servizi della agenzia americana A.P. al Cairo ha pubblicato oggi una clamorosa intervista con il diplomatico americano David Nes, che all'epoca dell'attacco israeliano contro i paesi arabi, era il primo segretario dell'ambasciata USA nella RAU. Nes accusa senza perifrasi gli Stati Uniti di non aver, pur potendolo, impedito lo scoppio della guerra di giugno.

«Raccomandiamo a Washington — ha dichiarato Nes — di compiere un gesto che avesse potuto assicurare Nasser che non gli eravamo ostili, quando egli prese la decisione di chiudere il golfo di Aqaba, ma questa raccomandazione nostra venne ignorata. Nessuno a Washington era disposto a correre il rischio politico inerente a qualsiasi iniziativa per l'Egitto. Nessuno voleva essere accusato di aiutare Nasser. E ciò era vero a tutti i livelli: dipartimento

di Stato, Congresso e Casa Bianca».

Vietnam

namiti di far parte dell'ambasciata italiana e ha aggiunto: «Appena essi si sono resi conto di chi eravamo, non abbiamo avuto alcuna difficoltà».

Il colonnello Boschi ha aggiunto: «I Vietcong sembrano lieti che qualcuno fosse in grado di confermare che essi si trovavano ancora a Saigon».

Nel terzo anniversario dell'inizio dei bombardamenti sistematici contro il Vietnam del nord, iniziati con il pretesto che si doveva impedire ai partigiani vietnamiti di vincere nel sud — anniversario che cade oggi — i comandi americani si sono trovati a dover ordinare il bombardamento di posizioni tenute dagli stessi americani e delle città nelle quali fino a dieci giorni fa si sentivano quasi sicuri. Il primo caso si è verificato ieri a Lang Vei (il posto fortificato che proteggeva sul fianco occidentale il campo trincerato di Khe Sanh), preso d'assalto dalle forze della liberazione. Otto americani i quali hanno finito di essere morti dopo che i vietnamiti avevano già occupato il loro campo, hanno riferito oggi di aver potuto fuggire solo perché gli aerei americani avevano preso a bombardare i bunker entro i quali altri soldati delle «forze speciali» stavano ancora resistendo. Il secondo caso si verifica dovunque: da Hue e Can Tho, da My Tho a Ben Tre fino a Saigon, gli aerei americani continuano ad essere impegnati in attacchi contro la cinta cittadina, perché nemmeno tutta la potenza di fuoco terrestre basta a far arretrare i combattenti della libertà.

di Khe Sanh è stato oggi sottoposto a un violento bombardamento da parte del FNL, i cui soldati sono anche penetrati in più punti nello schieramento americano.

Ad Hue i combattimenti continuano molto aspri. I patriotti continuano a tenere le loro posizioni, ed anzi stanno a far saltare l'ultimo ponte sul quale gli americani avrebbero potuto affluire verso la cittadella. I comandi americani giustificano ora la resistenza del FNL in città con l'afflusso di «due battaglioni di rinforzo». In formazione che non si sa se risponda a realtà, ma che rivela come le forze americane non controllino affatto né gli accessi alla città né i dintorni, che risultano così sempre liberi. Oggi anzi il comando americano in città e quello della marina USA sono stati bombardati coi mortali.

Più a sud, a soli 8 chilometri dalla grande base di Danang, il FNL ha liberato il villaggio di Lo Trang. Un plotone di «marines» americani è stato evacuato in elicottero. A Saigon la situazione risulta immutata. I reparti del FNL hanno bombardato gli impianti radar dell'aviazione americana accesa all'aeroporto di Tan Son Nhut.

to più assoluto della funzione dirigente arrogata dalla DC».

«Ci vorrebbe altro! Come si sbagliano i dirigenti democristiani! Lo abbiamo detto e lo ripetiamo con tutta chiarezza: il dialogo che noi sollecitiamo, e che già si svolge sul piano concreto delle questioni da affrontare e da risolvere, deve servire non a coprire responsabilità e complicità di altri, ma deve servire a un libero e franco confronto di posizioni politiche e sociali, allo scopo di trovare, quando vi siano, punti di contatto, di intesa e di collaborazione, anche parziali, anche momentanei, per concretizzare un'attività che deve servire alla elaborazione di una nuova linea politica, che rovesci quella finora seguita dalla DC e fatta propria dal centro-sinistra; di subordinazione alle forze nazionali più retrieve ed all'imperialismo americano».

Perciò — scrive Longo — «noi consideriamo necessario che nelle prossime elezioni la DC e la sua politica conservatrice siano battute, che siano battuti il centro-sinistra e la sua politica di divisione delle forze popolari e democratiche... Il problema di fondo, oggi, della vita italiana è quello della creazione del più largo schieramento unitario e democratico di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, di quelle che stanno all'opposizione come di quelle, socialiste, cattoliche, repubblicane, che ancora stanno negli stessi partiti del centro-sinistra».

Distruggere «per salvare»

Il giornale americano di Roma, quello in inglese, il «Rome Daily American», recava ieri la prima pagina il seguente titolo: «Città vietnamita "distrutta" per salvarla». Seguiva un testo datato da Ben Tre, la città in questione, già di 35.000 abitanti, che si trova o si trovava nel Delta del Mekong. Le parole del titolo — si apprende dal testo — sono state pronunciate da un maggiore americano: «E' diventato necessario distruggere la città per salvarla».

«Salvarla», a questo punto, significa impedire che la popolazione della città si ammantasse secondo il proprio diritto e la propria volontà. In sostanza, gli americani ammettono che il loro nemico non sono i nord-vietnamiti infiltrati nel sud, non sono solo i «vietcong» ma è l'intero popolo vietnamita. Non c'è guerra civile nel Vietnam, c'è solo la guerra degli Stati Uniti contro tutto il Vietnam.

Lo sapevamo da un pezzo, ma ora che gli americani lo ammettono, come fanno per giustificare la loro posizione? Se lo chiede anche James Reston, vice direttore del «New York Times»: «Qual è il fine che giustifica il massacro?».

Naturalmente, non c'è alcuna fine che giustifichi il massacro. C'è solo l'odio mortale dei governanti di una grande potenza contro un piccolo popolo che dà loro una lezione dopo l'altra. E se Johnson e i suoi generali non sono più in grado di imparare nessuna lezione, il resto dell'umanità ha ancora occhi e orecchie. Così Johnson e gli USA scopriranno infine di essere soli, come nel Vietnam, nel mondo intero.

Hanoi

vietnamita è chiarissima: gli Stati Uniti hanno inviato truppe per commettere una aggressione contro il Vietnam. Essi debbono ritirare le loro truppe dal Vietnam. Questo è lo spirito della dichiarazione in quattro punti della Repubblica democratica del Vietnam e del programma politico del FNL del Vietnam del Sud, fondamentalmente ai principi fondamentali ed alle principali clausole degli accordi di Ginevra sul Vietnam del '54.

«Nella mia dichiarazione del 28 febbraio 1967 ho chiaramente indicato la via verso colloqui tra la Repubblica democratica del Vietnam e gli Stati Uniti. Ampi strati dell'opinione pubblica mondiale hanno approvato calorosamente la nostra giusta posizione e il nostro serio atteggiamento. Ma gli ambienti dirigenti degli Stati Uniti persistono nei loro disegni aggressivi. Il governo americano afferma che "esplora" e "cerca di comprendere" la posizione di Hanoi. In realtà si tratta di una manovra per placare la opinione pubblica e per camuffare l'inecessa "escalation" della guerra di aggressione nel Vietnam. La pretesa "formula di San Antonio" non è altro che il tema del "arresto condizionato dei bombardamenti". Secondo ogni evidenza gli Stati Uniti non vogliono iniziare colloqui seri per risolvere il problema del Vietnam. Essi devono assumersi la responsabilità di questa loro ostinazione».

DIREZIONE PSUI. L'attacco che Mancini ha portato domenica a De Martino accusandolo di «incertezze» e «sbardamenti» per essersi schierato favorevole all'inchiesta sul SIFAR, non è andato a segno. Il segretario del PSU resta al suo posto. Lo stesso Nenni, approdato ieri mattina la riunione della direzione socialista, ha detto che la difficoltà di giudizio manifestata nella riunione precedente sul voto di fiducia al governo «non comporta alcun seguito». Con quel voto si rinuncia a una indagine parlamentare — almeno fino a quando — ha detto Nenni — non siano note le conclusioni della commissione nominata dal ministro della Difesa e le sanzioni che il ministro e il governo adotteranno al riguardo». Il vice presidente del Consiglio ha poi cercato di giustificare come «misura eccezionale, che non può fare regola» la grave decisione governativa di porre la fiducia al Senato sulla legge elettorale regionale.

Fra arabi e israeliani

Un nuovo scontro a fuoco è avvenuto oggi lungo il fiume Giordano. Il comando giordano afferma che gli israeliani hanno sparato per cinque ore soprattutto sui villaggi di Karameh, Damia e sul campo profughi di Ma'adi, uccidendo un soldato e sette civili, fra cui una donna e due bambini, e ferendo sei soldati e 35 civili. Il comunicato dice che i giordani hanno reagito distruggendo sei posti di osservazione e sette carri armati.

Nuovi scontri sul Giordano: diciotto morti

IL CAIRO, 8. Un nuovo scontro a fuoco è avvenuto oggi lungo il fiume Giordano. Il comando giordano afferma che gli israeliani hanno sparato per cinque ore soprattutto sui villaggi di Karameh, Damia e sul campo profughi di Ma'adi, uccidendo un soldato e sette civili, fra cui una donna e due bambini, e ferendo sei soldati e 35 civili. Il comunicato dice che i giordani hanno reagito distruggendo sei posti di osservazione e sette carri armati.

Ex diplomatico americano al Cairo accusa il governo Johnson di aver provocato la guerra con la sua politica antiaraba

IL CAIRO, 8. Un nuovo scontro a fuoco è avvenuto oggi lungo il fiume Giordano. Il comando giordano afferma che gli israeliani hanno sparato per cinque ore soprattutto sui villaggi di Karameh, Damia e sul campo profughi di Ma'adi, uccidendo un soldato e sette civili, fra cui una donna e due bambini, e ferendo sei soldati e 35 civili. Il comunicato dice che i giordani hanno reagito distruggendo sei posti di osservazione e sette carri armati.

U Thant a N. Delhi a colloquio con un rappresentante di Hanoi

Il segretario delle Nazioni Unite, U Thant, ha avuto stasera un colloquio con il console generale della Repubblica democratica del Vietnam a Nuova Delhi, Nguyen Hoa. Un funzionario vietnamita ha riferito che Nguyen Hoa ha illustrato il suo atteggiamento della RDV e secondo dichiarazione del 28 gennaio 1968 e del 29 dicembre 1967. Un portavoce dell'ONU ha definito «utile» il colloquio.

PCi

«Un modo — ma solo un modo — nuovo di affrontare i rapporti con i comunisti, e, più in generale, con le forze di opposizione. Nuovo il modo, ma non l'obiettivo da raggiungere. La DC sarebbe anche disposta a vedere in modo nuovo questi rapporti, ma a condizione che la maggioranza resti maggioranza e l'opposizione resti opposizione, nel rispet-

U Thant a N. Delhi a colloquio con un rappresentante di Hanoi

Il segretario delle Nazioni Unite, U Thant, ha avuto stasera un colloquio con il console generale della Repubblica democratica del Vietnam a Nuova Delhi, Nguyen Hoa. Un funzionario vietnamita ha riferito che Nguyen Hoa ha illustrato il suo atteggiamento della RDV e secondo dichiarazione del 28 gennaio 1968 e del 29 dicembre 1967. Un portavoce dell'ONU ha definito «utile» il colloquio.

PCi

«Un modo — ma solo un modo — nuovo di affrontare i rapporti con i comunisti, e, più in generale, con le forze di opposizione. Nuovo il modo, ma non l'obiettivo da raggiungere. La DC sarebbe anche disposta a vedere in modo nuovo questi rapporti, ma a condizione che la maggioranza resti maggioranza e l'opposizione resti opposizione,